

“Le dieci domande erano legittime”

Bocciato il risarcimento danni chiesto da Berlusconi a Repubblica per diffamazione

LIANA MILELLA

ROMA — “Assolte”. Non offesero né l'onore, né tantomeno la reputazione di Berlusconi. Le “nuove dieci domande” — ideate, proposte allo stesso premier e da lui rifiutate, scritte da Giuseppe D'Avanzo il 26 giugno 2009 sull'intreccio politico-giudiziario dei casi di Noemi Letizia e di Patrizia D'Addario — furono «un legittimo esercizio del diritto di critica e la lecita manifestazione della libertà di pensiero e di opinioni garantita dall'articolo 21 della Costituzione». Che fissa i paletti del diritto di cronaca.

Era ricorso ai giudici il Cavaliere, in sede civile, assistito stavolta

Le tappe



IL CASO NOEMI

Il 28 aprile *Repubblica* dà la notizia della partecipazione di Berlusconi alla festa di Noemi Letizia a Casoria (foto sotto)



LE DOMANDE

Il 14 maggio '09 D'Avanzo pone al premier 10 domande riformulate il 26 giugno sulla relazione con l'appena 18enne Noemi



LA CAUSA

Il 24 agosto 2009 Silvio Berlusconi fa causa a *Repubblica* perché considera le domande tendenziose e diffamatorie



da una Ghedini donna, Ippolita, la sorella di Niccolò. Era il 25 agosto 2009. Ma Angela Salvio, toga in servizio presso la sezione civile del tribunale di Roma, il 5 settembre gli ha dato torto. *Repubblica* ha esercitato, al contempo, «il diritto di cronaca e il diritto di critica». D'Avanzo non era andato «oltre» nel mettere in fila quelle domande, che seguivano le prime dieci, pubblicate non appena esplose la storia del rapporto tra il capo del governo e la minorene Noemi. Poi, svelata dalla stessa D'Addario la storia delle escort portate a Roma da Tarantini, le domande presero una nuova veste. Che fece infuriare Berlusconi. Pronto a chiedere un milione di euro in forma di risarcimento. Centesimo più, centesimo meno, giusto la cifra che ha poi versato a Tarantini.

Il giudice Salvio non esita. Gli dà torto e lo condanna a pagare le spese legali. Firma una sentenza di 15 pagine destinata a pesare nella storia dei rapporti tra la stampa e il potere politico. Per due ragioni. La puntualità nel ricostruire un contesto in cui le “nuove dieci domande” videro la luce. E i riferimenti ai pilastri del diritto. Da una parte ci sono date e fatti di quei giorni. Essi portarono alle dieci domande. Il 27 aprile, un articolo della finiana Ventura sul «velinismo». Il 28 *Repubblica* rivela la festa di Noemi con Berlusconi. La sera stessa parla Veronica Lario, la moglie, che denuncia il «ciarpame senza pudore». Il 3 maggio Veronica rende pubblica la richiesta di separazione. Il 17 giugno esplose il caso D'Addario. Scrive la Salvio: «In un paese democratico costituisce un diritto-dovere della stampa chiedere conto e ragione dei comportamenti a chi ricopre cariche politiche ed esercita il potere di governo, per soddisfare l'interesse pubblico della formazione del giudizio complessivo di valore sulla persona che occupa posizioni di vertice, non solo sull'attività pubblica svolta, ma con riferimento al patrimonio etico e alla coerenza dei comportamenti».

La Costituzione, la Convenzio-

ne europea dei diritti dell'uomo, il nostro codice penale parlano chiaro. Non c'è diffamazione a mezzo stampa se c'è «un interesse pubblico dell'informazione», se «la notizia è vera», se è espressa «in forma civile nell'esposizione dei fatti e nella valutazione». Al diritto di critica è concessa qualche licenza in più. Può essere esercitato «con toni aspri, duri, enfatici, impietosi, dissacranti». E nel valutare le espressioni usate «non si può

precludere da un esame globale del complesso dell'argomento trattato».

Erano giustificate le dieci domande? Esse, documenta la Salvio, «non sono state “catapultate” sul giornale da un momento all'altro». Giungevano «a conclusione di un articolo di D'Avanzo che conteneva la ricostruzione analitica degli accadimenti che si erano succeduti in un brevissimo lasso di tempo, che era ben conosciuti e

facevano parte della memoria storica recente dei lettori che avevano potuto seguire il rincorrersi di dichiarazioni, fatti, smentite, interviste, foto, registrazioni». Cos'erano, dunque, le domande di D'Avanzo? «Poste in maniera civile, garbata e misurata, senza allusioni o insinuazioni malevoli, erano riflessioni critiche sintetiche di interpretazione dei fatti». Il diritto interessato, Berlusconi, può ritenerlo «fastidioso, impertinente e

sgradevole», ma tutto ciò rientra «nella lecita manifestazione del diritto di critica al potere politico e a chi ricopre posizioni di particolare responsabilità pubblica». Perde Ippolita Ghedini, vincono Virginia Ripa di Meana e Carlo Federico Grosso, i legali di *Repubblica*. Perché la gente ha diritto di sapere cosa fa Berlusconi e, in quanto uomo pubblico, di criticarne l'operato.



LA FIRMA DI D'AVANZO
D'Avanzo (scompare il 30 luglio) aveva scritto le 10 domande. A lato, il brindisi dei 18 anni di Noemi con i genitori e il premier

Libertà di pensiero

La lecita manifestazione della libertà di pensiero è garantita dall'articolo 21 della Costituzione

Riflessioni critiche

Poste in modo civile, erano riflessioni critiche sintetiche di interpretazione dei fatti

L'intervista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA — «Fare domande fa parte dei doveri, non dico dei diritti, di un organo di informazione. Dare ragione a Berlusconi in questa causa sarebbe stata una sfida alla democrazia e alla libertà di stampa». Bill Emmott, per dieci anni direttore dell'*Economist*, uno dei giornalisti più noti del Regno Unito, nesa qualcosa delle cause intentate dal premier italiano ai giornali: anche lui è stato accusato di diffamazione dal leader del Pdl. «Ma non avevo mai sentito una cosa assurda e ridicola come fare causa a un quotidiano perché ti pone delle domande», osserva. «Sebbene con Berlusconi non bisognerebbe mai meravigliarsi di niente», aggiunge su un personaggio a cui ha dedicato il suo ultimo libro, *Forza, Italia*, con la virgola per non confondersi con il primo partito fondato dal Cavaliere e per incitare anzi gli italiani a liberarsi lui.

Direttore, cosa pensa del processo e della sentenza sulle

Emmott, ex direttore dell'*Economist*: impensabile fuori dall'Italia un'iniziativa come quella del Cavaliere

“Interrogare i potenti è dovere dei giornali quella causa era una sfida alla democrazia”

Stampa estera

THE TIMES

Il giornale londinese è stato il primo a rilanciare all'estero le 10 domande di *Repubblica* al premier

THE HUFFINGTON POST

L'influente sito americano di Arianna Huffington chiese a “mr Berlusconi” di rispondere alla stampa

THE GUARDIAN

Il quotidiano londinese scrisse un editoriale “In praise of la Repubblica”, elogio per le 10 domande



Bill Emmott

«10 domande» del nostro giornale al presidente del Consiglio?

«Penso che è uno scandalo che vi abbia fatto causa. Se avesse vinto lui sarebbe stata una vergogna, una sfida alla democrazia e alla libertà di stampa. E' ovvio che fare domande fa parte non solo dei diritti ma addirittura dei doveri di un organo di informazione. Per cui la causa intentata da Berlusconi contro *Repubblica* è assurda, ridicola, ci sarebbe da ridere se non ve-



Ha citato anche me

Per la famosa copertina “unfit to lead Italy” fece causa anche a me. Eppure era solo l'opinione di un giornale

nisse da piangere. Oltretutto, se c'è una persona che mette in piazza la propria vita privata trasformandola in uno strumento politico, questo è il Cavaliere: per lui vale, ancora più che per qualsiasi uomo politico, il detto che il privato è pubblico, e che è legittimo interrogarlo su comportamenti privati».

Anche lei e l'*Economist* veniste chiamati a giudizio da Berlusconi.

«Sì, sotto la mia direzione per due volte, la prima nel 2001 do-

Le dieci domande

Le dieci domande a Silvio Berlusconi furono pubblicate dopo il caso Noemi Letizia

- 1 Quando ha avuto modo di conoscere Noemi Letizia? Quante volte ha avuto modo di incontrarla e dove? Ha frequentato e frequenta altre minorenni?
- 2 Quali sono le ragioni che l'ha costretto a non dire la verità per due mesi fornendo quattro versioni diverse per la conoscenza di Noemi?
- 3 Non trova grave che lei abbia ricompensato con candidature e promesse di responsabilità le ragazze che la chiamano “paol”?
- 4 Lei si è intrattenuto con una prostituta la notte del 4 novembre 2008 e sono decise le “squillo” secondo le indagini, condotte nelle sue residenze. Sapeva fossero prostitute?
- 5 E' capitato che “voli di Stato”, senza la sua presenza a bordo, abbiano condotto nelle sue residenze le ospiti delle sue festecce?
- 6 Può dirsi certo che le sue frequentazioni non abbiano compromesso gli affari di Stato? Può rassicurare il Paese che nessuna donna, sua ospite, abbia oggi in mano armi di ricatto?
- 7 Le sue condotte sono in contraddizione con le sue politiche: lei oggi potrebbe ancora partecipare al Family Day o firmare una legge che punisce il cliente di una prostituta?
- 8 Lei ritiene di potersi ancora candidare alla presidenza della Repubblica? E, se lo esclude, ritiene di poter adempire alla funzione di presidente del Consiglio?
- 9 Lei ha parlato di un “progetto sovversivo” che la minaccia. Può garantire di non aver usato né di voler usare intelligence e polizie contro testimoni, magistrati, giornalisti?
- 10 Alla luce di quanto è emerso in questi due mesi, quali sono, signor presidente, le sue condizioni di salute?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

po la famosa copertina su Berlusconi “unfit to lead Italy”, indegno o inadatto a governare l'Italia per via del conflitto d'interesse economico e dei suoi processi. Abbiamo vinto in primo grado presso il tribunale di Milano, lui ha fatto ricorso in appello. Aspettiamo sereni la sentenza definitiva. Ma anche quella non era diffamazione o interferenza negli affari di un altro paese, era solo la legittima opinione di un giornale».

E' mai successo in Inghilterra che un politico faccia causa a un giornale per delle domande?

«No, né qui né che io sappia altrove ho mai sentito una cosa simile. Avrebbe senso soltanto se le domande contengono qualche clamorosa rivelazione che l'interrogato ritiene diffamatoria. Ma nel caso di Berlusconi sono domande su comportamenti già noti a tutti, attraverso le dichiarazioni di sua moglie e di altri interessati. Era una causa insensata e giustamente l'ha persa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA